

LA SPADA NELLA ROCCIA

di sr M. Petra Urietti - maggio 2022

A Santa Elena, piccola cittadina del Venezuela al confine con lo stato di Roraima (Brasile), dirimpettaia a Pacaraima (dove operiamo ormai da diversi anni), vi è una statua di Simon Bolivar (Caracas, 24 luglio 1783 – Santa Marta, 17 dicembre 1830) che è stato un generale, patriota e rivoluzionario venezuelano, insignito dal titolo di *Libertador* (Liberatore) in ragione del suo decisivo contributo all'indipendenza di Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù, Panama e Venezuela. Fu, inoltre, presidente delle Repubbliche di Colombia, Venezuela, Bolivia e Perù e uno dei personaggi più rappresentativi della storia dell'America Latina. Quella statua in bronzo lo ritrae in piedi, fiero, con una spada in mano: una spada *brutta*. La spada originale era in bronzo ed è stata rubata.

Lasciare il *Libertador* senza spada non si poteva. Ne è stata commissionata un'altra di materiale "diverso" e Bolivar si ritrova oggi sotto gli occhi di tutti con una spada che pare di latta...: la guardi e ti fa male vederlo conciato così, al di là della condivisione o meno dei principi di questo uomo.

La guardi e senti come se la punta di quella spada ti entrasse nel cuore...

Ma in fondo che cosa abbiamo noi a che fare con la spada di questa statua?.. Niente! *Forse*.

Il mese di aprile è stato, potremmo dire, per me e la consigliera che mi accompagnava in questa visita alle nostre comunità presenti in Brasile, come una cavalcata: da un luogo all'altro, da una realtà all'altra, da un incontro all'altro senza troppe pause (!).

Abbiamo potuto vedere da vicino il lavoro che fanno le sorelle di Feira de Santana in Bahia con i bambini di un quartiere molto povero e violento: lo scopo è quello di "tirarli via dalla strada" prima che la rete della droga o della pedofilia o della prostituzione o del traffico di organi li catturi. Nella comunità di Feira c'è anche chi lavora professionalmente per aiutare le persone depresse o schiave dell'ansia o con altre patologie di carattere psicologico (che si sono manifestate, o ancor più accentuate, in questo tempo di pandemia covid e post covid) e che non possono permettersi di pagare delle sedute nelle cliniche private: un lavoro estremamente necessario oltre che estremamente utile. C'è anche chi a Feira, tra le nostre sorelle, visita le famiglie più disastrose e cerca soluzioni alle loro situazioni così gravi e gravi in cooperazione con la Caritas parrocchiale.

Splendida l'iniziativa che il gruppo di Laici del Piccolo Disegno di Feira è riuscito a mettere in piedi per portare, tutti i fine settimana, da mangiare a tanti *senza fissa dimora* presenti in città: non viene portato solo cibo, ma anche, e soprattutto, amicizia, vicinanza!

Abbiamo potuto vedere da vicino il lavoro che fanno le sorelle a Serrinha (sempre nello stato della Bahia) per la catechesi a livello parrocchiale e diocesano, per i carcerati, per gli anziani della casa di riposo della diocesi, per i giovani in ricerca di un senso alla loro vita: con altre persone (laici, suore, sacerdoti) il lavoro portato avanti è tanto!

Anche qui a Serrinha il gruppo dei Laici del Piccolo Disegno è impegnato non solo con regolarità nell'approfondimento della propria fede e della spiritualità offertaci da padre Médaille, ma in varie azioni concrete di carità.

A Boa Vista di Cuçari, nel Parà, abbiamo visto come tre suore (in questo momento ridotte a due per un problema di salute) possono, in collaborazione con i due preti della zona, innescare un movimento di rinascita e sviluppo di carattere umano, sociale, spirituale per

un'area immensa. Tutto è immenso in Amazzonia, anche le buche sulla pista sterrata, anche, e soprattutto, le distanze: oltre alla comunità che si raccoglie attorno alla Parrocchia, vi sono altre 50 comunità sparse lungo il Rio delle Amazzoni che vengono raggiunte a volte con molta fatica e sacrificio, ma con grande entusiasmo!

A Pacaraima, nello stato di Roraima, il flusso dei Venezuelani, in fuga dal loro Paese, continua anche se è molto diminuito: dalle 700/900 persone al giorno dell'anno scorso, siamo passati alle 150/200 persone al giorno...quindi, comunque, più di 1000 la settimana. Le strade sono come una lunga pensilina del tram: una pensilina affollata da tanta gente, tanta... che trascina borse e valigie *in attesa*... Attendono di avere i documenti "in ordine" per poter proseguire il loro viaggio verso le grandi città del Brasile ... attendono un pasto per loro e soprattutto per i figli più piccoli ... attendono un posto per dormire e ripararsi dalle piogge a volte scroscianti ... attendono, febbricitanti, di poter accedere ad una visita in ospedale o ad una medicina che calmi il dolore ... Attendono. *Attendono camminando*... Le tre suore, che ormai da alcuni anni sono lì accanto a questa gente, hanno, con creatività, dato vita (sostenute da vari benefattori) a tante iniziative a favore dei rifugiati per esempio si è organizzata una panetteria (*Padaria San Josè*) che impiega ormai una decina di persone e produce circa 3000 pani al giorno (oltre a torte dolci e salate, biscotti e brioches!) che vende a prezzi molto molto contenuti per favorire le persone più in difficoltà. Da quest'anno varie donne, seguite da un'altra sorella, attraverso lavori di sartoria riescono a vivere del loro lavoro e ve ne sono altre che, aiutate ad organizzarsi, coltivano orti per poter poi vendere i loro prodotti oppure vi sono giovani, che grazie a piccole attività commerciali, riescono a pagarsi gli studi ecc ecc : le suore che vivono in questa cittadina fanno di tutto per sostenere una "rinascita" di questi rifugiati!

Di certo la *Casa San Josè* rappresenta un'opera molto preziosa per la situazione attuale della zona: accoglie in questo momento un centinaio di mamme e bambini che, giunti in Brasile quasi senza nulla, sono aiutati con cibo, cure e un tetto fino al momento in cui potranno andare in altri luoghi per trovare una sistemazione migliore per le loro famiglie.

Non abbiamo potuto incontrare direttamente il gruppo di Laici del Piccolo Disegno presenti a Petrolandia e Paulo Afonso, ma sappiamo che continuano i loro incontri di formazione, preghiera e che non mancano di impegnarsi nel tradurre il Vangelo meditato e la spiritualità della "*duplice unione*" (con Dio e con i fratelli) in gesti di carità verso il caro prossimo.

Sr Anna Alfreda ed io, accompagnate con tanta premura in tutti gli spostamenti da sr Jane (la responsabile delle nostre comunità in Brasile), siamo state ricevute in tutti i luoghi con grande cordialità, con quell'abbraccio tipicamente *brasileiro* che ti fa sentire accolto anche da chi vedi per la prima volta: abbiamo incontrato tanta brava gente e toccato con mano tante belle iniziative e opere di solidarietà a favore dei più poveri. Ci siamo anche riempite gli occhi di tante bellezze naturali veramente "da cartolina".

Ma..."*la spada*" che trafigge la vita di tanti fratelli che abbiamo incontrato, non ci ha mai lasciato in pace: i drammi di chi manca dello stretto necessario per tirare avanti, di chi magari si affoga nell'abbondanza materiale sfruttando e schiacciando gli altri e si ritrova vuoto e senza senso, di chi prende strade molto brutte perché pare non averne altre da scegliere, di chi vorrebbe "tornare a casa", ma è costretto a fare della strada la sua casa, di chi...: quante *spade nel cuore*!

Ho potuto attraversare il confine tra Brasile e Venezuela e sono andata a Santa Elena. Sulla piazza ho visto la statua del *Libertador* con *la spada brutta*: sentendo raccontare del

furto e della sostituzione della spada, non so perché mi è tornato in mente (forse in modo irriverente?..) il film di animazione (del 1963) prodotto dalla Walt Disney Productions (che si ispirò al romanzo di T. H. White, pubblicato nel 1938): *La spada nella roccia*.

Nel film un ragazzino di nome Semola riesce a togliere, senza sforzo, non esattamente da una roccia, ma da una incudine, la spada che lo farà riconoscere come Re: diventerà re Artù.

Guardavo la statua, pensavo a Semola, sentivo il “ferro” nei cuori delle tante persone incontrate...e mi dicevo: “*Ci vorrebbe un cavaliere speciale capace di estrarre la spada da tutte queste esistenze o, almeno, il ladro della spada di Bolivar: forse lui riuscirebbe a rubare tutte queste spade...*”.

Sì: ci vorrebbe proprio *un cavaliere speciale* o almeno *un ladro speciale* per liberare da tanta sofferenza tutte le persone profondamente ferite incontrate...

E una volta rubate, giuriamolo, nessuno, più nessuno, dovrebbe farne di nuove!

Nel mio viaggio non ho incontrato né l’uno né l’altro, ma ho incontrato una graziosa bimba venezuelana di 9 anni. Vive con i suoi genitori in condizioni molto precarie, ma ha rivestito un barattolo di latta con del cartoncino giallo e azzurro e ne ha fatto un salvadanaio. Lo ha posto sul bancone della panetteria San José. Vi ha incollato, su un fianco, un bastoncino da spiedini con in cima un foglietto: “*Raccolta per i bambini della Ucraina*”.

Forse è lei, con i suoi occhi luminosi e i capelli nero brillante che, senza posa, senza rumore, senza nessuna luce da palcoscenico, ci insegna come estrarre la spada dalla roccia: dalla roccia del nostro cuore egoista... Già, perché, togliere il dolore dal cuore di chi soffre, lo può solo fare chi ha tolto la spada dell’egoismo dal suo.

Mentre i ricordi del viaggio in Brasile mi affollano la mente e mescolano volti, luoghi, voci e sensazioni, mi sento nascere dentro un’immagine...: vedo una piazza grande con tanti fiori e, al centro, una grande statua.

Non è più la statua del serio e valoroso condottiero venezuelano di due secoli fa, ma è la statua di una sua connazionale dei nostri giorni: una giovane donna dal sorriso bambino con meno di 10 anni.

Tiene in mano *una spada bella...*: che spada? ...

La spada che ha lottato e lotta per la vera libertà: la libertà da se stessi.